LO SPAGNOLETTO

OVVERO

GLI ARTISTI RIVALI

DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI

DI

CARLO TITO DALBONO

Rappresentato la prima volta in Palermo al teatro Carolina
dalla drammatica compagnia Domeniconi

NAPOLI
STAMPERIA DI FRANCESCO DE ANGELIS
Rosario di Palazzo 25
1872

L'AUTORE A CHI LEGGE

Il Teatro ha la sua moda. Volendo essere onesti non bisogna disconvenirne e non bisogna arrogarsi il dritto di condannarla. La moda è successione di costumi e di fatti nuovi, però la moda nuova suol chiamarsi progresso, la moda che cade regresso. L'autore di questo dramma lo scrisse molti anni indietro, quando il dramma era onnipossente, ed egli ebbe ragione di compiacersi del suo successo. Allorchè le compagnie girovaghe sostituirono, come regola generale, il *frac* ad ogni altro costume, e raggiunsero il gran sollievo pecuniario di non recar più tante casse e cassoni al loro seguito, questo dramma fu dall' autore stesso, per così dire, tolto dalla circolazione.

Dopo molti anni gli amici dell'autore, Colucci e Cuciniello, riportarono sulla scena lo stesso soggetto, e a dir vero (come avviene a chi non lavora guardando i lavori altrui) seguendo altro criterio, vi diedero altro effetto. Oggi l'autore del presente, riproducendo il suo per la stampa, non fa altro che cedere alle premure di quelli che lo ricordavano esposto sulle scene palermitane e altrove.

Una sola lusinga accompagna l'autore in questa ripubblicazione del proprio lavoro, ed è che, sebbene non dettato oggi, il suo dramma non sia tale da far abborrire tutto il suo passato, e perchè non si creda che questo lavoro abbia subito riforme, noi stimiamo debito attestare che esso fu composto tipograficamente sul copione manoscritto, approvato dalla censura di quei tempi.

Napoli, agosto 1872.

PERSONAGGI

Lo Spagnoletto (**Giuseppe Ribera**) pittore
Eleonora di Cortes, sua moglie
Maria Rosa, loro figlia
Belisario Corenzio (greco) }
Gian Battistello (Caracciuolo) } pittori
Domenico Zampieri (Domenichino) }
Don Giovanni d' Austria real principe
Ambrogio
Valentino

La scena negli atti 1° 2° e 3° è posta a Napoli, nel 4° in una campagna vicina in sulla via di Roma.

ATTO I.

SCENA I.

Camera elegante alquanto disordinata. Tele addossate alle mura. Un cavalletto: un tavolo con libri di disegno. Sopra una sedia lavori di donna.

Valentino ed **Ambrogio** che sopraggiunge

Val. Oh sei pur giunto, Ambrogio. Ti attendevamo da un pezzo...

Amb. Eh, tu avresti ragione, se le mie gambe mi obbedissero allo stesso modo, come mi obbedivano venti anni addietro...

Val. Quasicchè dalla tua casuccia a Napoli, vi fossero le mille miglia di via... potevi venire a cavallo.

Amb. Che vuoi che io ti risponda?.. Quando si tratta di alzar gamba da terra sudo freddo... Ho tanta affezione a questa benedetta terra, che mi contenterei di restarvi immobile come la statua di Carlo V Imperadore. Ci vuol poco a dire: « andate a cavallo » ma io quando mi trovo su a schiena sellata, credo sempre di aver una gamba più lunga dell'altra. L'equilibrio, figliuolo mio, è cosa ben difficile quando si lascia la terra...

Val. (*ironicamente*) Non saresti stato adunque un buon Paladino

Amb. A meno che non mi avessero voluto legare sul cavallo. Ma battiamo al chiodo.

Val. Al chiodo, hai detto bene. (*con affettata gravità*) E così, come vanno le nostre campagne?

Amb. Le tue... quelle del tuo padrone, vuoi dire...

Val. Il padrone ed io...

Amb. (*con ironia*) Ho capito, siete fratelli carnali.

Val. Siamo più.. meno... artisti. E così, come vanno queste campagne?

Amb. Prosperamente. La ricolta dell'anno è stata abbondevole ed io vengo anzi a propor l'acquisto di un nuovo terreno in vicinanza della porta.

Val. (*sempre con gravità ridicola*) L'acquisteremo, ma...

Amb. Cioè l'acquisterà il tuo padrone.

Val. Certo, il mio padrone che guadagna tanto, e fa miracoli...

Amb. Cioè dipinge miracoli di santi ed intasca...

Val. Fa miracoli dico io, perchè ricava tanto danaro da uno zeppo con due peli in punta... da un pennello... Eppure anche io maneggio pennello.

Amb. Sì, sì, quando gli lustri i sandali.

Val. Eh, quello mi ha fruttato sempre miseria.

Amb. Dunque lasciami andare pei fatti miei che già mi dai noia con le tue consuete fatuità.

Val. Vien qua ed ascolta. Tu non hai neppure la percezione del bello ideale, come dice il cav. Ribera. Ora impara a conoscermi. Credi tu che io non sappia dipingere ad olio? che io non sappia rimescolar colori su tela? Baggeo, quando tutti dormono la notte, io mi servo degli avanzi della tavolozza di Giuseppe Ribera per farne prezioso impasto di nuove tinte... A forza d' impasto io sono arrivato a pingere una gran figura straordinaria, un Nabucco a lume di notte, anzi a lume di candela.

Amb. Bravò. (*con ironia*) Sei divenuto un pittore notturno, una specie di civetta artistica.

Val. Che ne dici, eh?... Fare una figura di notte che non è naturale ma più del naturale!... Ribera non l' ha ancor vista; ma quando la vedrà quella figura rossa e nera...

Amb. Dirà che sarebbe stato più prudente farla tutta nera.

Val. Mi canzoni?... Ci riparleremo poi, quando avrò fatto fortuna col mio Nabucco, quando avrò cavalli e carrozza come il cavalier Ribera, quando avrò acquistato terreni ancor io come il cavalier Ribera, quando avrò tolto una moglie ancor io del calibro della signora Eleonora... anzi più grassa e più grossa di lei, quando avrò figliuoli come la bella Maria...

Amb. Tra tutto questi *quando*, vorrei sapere, quando metterai cervello e rassetterai un po' questa camera dove è un disordine da far paura.

Val. Il cavalier Ribera dice che il disordine è cosa artistica. E poi se cento volte al dì spolverassi, dugento volte si tornerebbe ad ingombrare. Dove sono donne, gl' impicci e gl' imbrogli piovono...

SCENA II.

Il **Caracciuolo** e **Corenzio** dalla porta in fondo e detti

Car. Compiacetevi di annunziarci al cavalier Ribera...

Val. Chi devo annunziare, di grazia?

Cor. Oh che! non ci conoscete più, Valentino? Belisario Corenzio e Gioan Battistello.

Val. Ah è vero; son pittore, ma non fisonomista. (*tra sè*) Che bella faccia di Nabucco ha D. Belisario! (*ad Am-*

brogio) Vieni meco, Ambrogio. vo' farti vedere la mia tavolozza e le mie tinte inimitabili...

Amb. (Ho finito di parlare al padrone) (*Valentino ed Ambrogio escono*)

SCENA III.

Il **Caracciuolo** e **Corenzio**

Cor. Battistello, sei tu fermo abbastanza nel tuo proponimento?

Car. Fermo... come una rupe. E tu?

Cor. È sangue greco quello che mi scorre nelle vene.

Car. E Ribera pensi?...

Cor. Ribera afforzerà i nostri disegni: il suo orgoglio, la certezza di uno sfregio ve lo indurranno.

Car. Egli s'avanza.

SCENA IV.

Ribera e detti

Rib. Eccomi a voi... Qual ragione, buoni amici, vi mena a me sì solleciti?

Cor. Una — forte — viva — e sentita fin nel profondo del cuore.

Car. È l'amor dell'arte, l'onore della nostra terra che a te ne conduce.

Rib. Finora non v'intendo.

Cor. Ribera, poche e brevi parole. Domenico Zampieri (il vantato Domenichino) accetta le pitture della cappella del Tesoro, mentre sa che le toglie a noi.

Rib. Ma da qual fonte aveste tale notizia?

Cor. Da fonte certa; da una lettera che lo stesso Zampieri scriveva ad un suo amico di Napoli... Leggila. (*gli porge una lettera*)

Rib. (*la scorre fremendo*) E sarà dunque vero che questo pittor bolognese verrà a farci onta!

Cor. A rapirci la palma che le nostre fatiche, i nostri sudori han guadagnato!...

Car. A pinger sulle mura della nostra patria, su quelle mura che chieggono la mano cittadina per essere belle.

Rib. Verrà Domenico Zampieri a por mano nella cappella del Tesoro, nella Cattedrale di Napoli? E noi lo mireremo freddamente?... Ma è fola o sogno codesto che mi narrate?... Zampieri a Napoli... dopo che io, voi... tutti i nostri pittori hanno gridato, hanno tempestato contro di lui! Ma che? l'esempio di Guido, del Gessi, dell'Arpinate non è bastato ai Bolognesi per confinarli ove nacquero. Preten-

dono essi forse di farla da maestri qui; qui dove l'arte è ispirata dalla natura, dove l'aria armonizza le tinte, dove il sole avviva i colori; qui dove siam noi? Ma se io mi fossi recato nella casa dei Farnesi, quando vi dipingeva Zampieri e gli avessi detto: « lasciate il pennello; io farò meglio di voi! » oh, che mi avrebbe risposto costui? Questa città, che facciam bella di pitture, è nostra: nostro è il suo decoro e finchè noi vivremo, ninno strapperà gloria ed opere alle nostre mani.

Car. Niuno!

Cor. Tempo non perdete a deliberare. Guido Reni e Giuseppe Cesari lasciarono il Tirreno con la minaccia e l'ira alle spalle. Domenico Zampieri ha bisogno di più valida spinta ad allontanarsene. Lo...

Rib. (*guardandolo fieramente*) T'intendo. Ma se quando io m'era fanciullo, se quando ambizioso di gloria io mi struggea notte e giorno sul crespo di una fronte, sulla piega d'un panno, sull'ombra di una lampada o di un forame di muro, se quando io mi chinava a baciare la mano di maestro Caravaggio, per guardare di soppiatto sulla tela e furargli il magistero dell'arte, mi si fosse detto; «Ribera, indarno ti affatichi, indarno!... Quando avrai vinto il maestro, quando avrai superato te stesso, quando ti chiameranno *lo Spagnoletto*, allora un allievo de' Carracci, un Domenichino, verrà a farti onta, a riderti sul viso!...» Oh se io l'avessi pure immaginato, mi sarei spinto al suicidio o all'assassinio.

Cor. Raffrenati, o Ribera. Opere di sangue... ne faremo a suo tempo, se tanto si richiede.

Car. (*con fermezza*) M'oppongo. L'arte non si fa strada col sangue.

Cor. Oh gentile! arrossiresti di spargerlo? (*con derisione*)

Car. Arrossirei di non saper dipingere una insanguinata Giuditta, un Caino, un Oloferne troncato alla nuca... Mi sono associato a voi, è vero; non soffrirò mai che Zampieri venga a sfregiarne, griderò contro di lui, fomenterò discordie se egli persiste... Ma un delitto... un delitto!... Caravaggio potea pensarlo, ma Caraccinolo non mai.

Cor. Or bene, che risolveremo noi dunque dopo tante querele?...

Car. Un'opposizione pronta sarà bastevole.

Rib, Pronta, ostinata, continua, irrevocabile... Se il duca d'Ossuna, se tutti i Grandi del regno, se la plebe stessa, stupida un tempo innanzi alle nostre tele, non ha parlato per noi, il nuovo vice-re, questi sì questi ci farà giustizia.

Car. Sì, un vicerè può tutto che vuole. Egli respingerà lo aiuto del Bolognese: quell'aiuto c'insulta.

Cor. (*con brusca maniera*) E se nol facesse?... I Deputati napoletani si lasceranno sopraffare.

Car. (*con fuoco*) Allora addoppieremo il nostro zelo, le nostre fatiche per segnalarci... Allora le nostre opere ci vendicheranno. Mostreremo che Antonello da Messina e Colantonio del Fiore superarono Greci e Toscani, che venuto qui Giotto per regio favore, trovò un maestro napolitano facea già stupende prove di pennello.

SCENA V.

Valentino ansante e trafelato

Val. Oh Dio, signor padrone... È tanta la smania, tanta la consolazione... che le parole mi si stringono nell'anticamera dell'esofago...

Rib. Parla, perchè così trafelato?

Car. Qualche strana novità...

Cor. È giunto forse Domenichino?

Val. Che Domenichino e Domenicone.

Rib. Dunque?

Val. Dunque lasciatemi fiatare. Voi mi affogate d'interrogazioni. Quel quadro...

Rib. Quale?

Val. Quello che avete mandato giù nella corte per farlo asciugare al sole.

Rib. E così!

Val. Quello ha svegliato un chiasso, un diavolerio... La gente vi è corsa come le mosche al miele. Io voleva chiuder la porta d'ingresso al palazzo, ma come farlo, se quella minutaglia di gente mi ha poco men che stritolato. «È un martirio» diceva uno. «Di chi?» rispondeva l'altro. «Di... di...» (soggiungevano tre o quattro assieme e martirizzavano a loro piacere). Poi ripigliavano «guarda que' manigoldi» ed io «badate a voi... ehi, non mi sfondate la tela.» E quelli «mirate quanto sangue rappreso; par vero.» Ed io «signore, signore, giù quel dito, avete certe unghie che Dio ve le guardi! la tela costa ed il padrone non l'ha pagata ancora... cioè...» Allora chi mi diceva «zitto, sciocco» e mi dava uno scappellotto, chi mi tirava per le faldine, chi pel collaro, esclamando «lo compro io.» V'era anche chi si divertiva a picchiarmi per farsi intendere...

Cor. Infine.

Val. Infine, infine... La ciurma gridava, io gridava più di

lei. Era una Babilonia decisa, quando un bel signore, vestito, altro che voi quando cingete lo spadino ed indossate le brache castigliane...

Cor. Rib. Car. Un Grande...

Val. Signorsì, un grande in cocchio, con due paggi, udendo quello schiamazzo ha fatto fermare i cavalli ed è sceso in cortile... e la gente... la gente si è rincantucciata timida e silenziosa...

Rib. E poi?

Val. E poi quel signore ha preso ad osservare il quadro. «Chi n'è l'autore?» ha richiesto. «Lo Spagnoletto» ho risposto io, piantandomi là dritto come un alabardiere di S. M. cattolica.

Rib. E quegli?

Val. Quegli si è piantato anche con segni di gravità piramidale e mi ha detto con parole brevi e succinte etc. « guidatemi a lui. »

Rib. E tu?

Val. Oh bella! l'ho preceduto, facendo gli scalini a due, a tre, come meglio sapeva nella mia sveltezza, per giungere presto.

Cor. E l'hai lasciato in mezzo alle scale?

Rib. E non ti ha detto come si chiama?

Val. Come si chiama, come si chiama... Ve lo paleserà egli medesimo.

SCENA VI.

D. Giovanni in ricca foggia si presenta sulla soglia, seguito da due paggi e detti

Cor. Rib. Car. D. Giovanni d'Austria!

Gio. (*avanzandosi*) Quale di voi, o signori è Giuseppe Ribera?

Rib. (*inoltrandosi rispettosamente*) Ecco l'umile artista, creato dalla magnificenza spagnuola.

Gio. Non siete voi napolitano?

Rib. Napolitano di cuore, di sangue spagnuolo.

Cor. (Simulatore! uso a cangiar patria a seconda del caso e del bisogno)

Gio. Io ho veduto il vostro quadro. Lo acquisterei volentieri.

Rib. Esso è bello della vostra lode, non del mio merito, Reale Altezza, ma il quadro è commesso.

Gio. Acquisterò la replica.

Rib. Cercherò allora farla meglio e degna di uno scolare del gran Teniers.

Gio. Ah voi conoscete ch'io ho nome di grande apprezzatore delle opere d'arte, che m'aggiro sempre tra gli artisti, che amo i napolitani pittori.

Car (*facendo un passo avanti*) Ed io, lo sono, o signore.

Gio. Voi siete....

Car. Gioan Battistello, ma mi chiamano il *Caracciuolo*, quasi fossi seguace di Carracci.

Gio. È una scuola che ci ha dato Guido, l'Albano e Domenichino; ma voi, Ribera, non siete da meno di loro, sebbene in altro genere. Voi avete nome alto, e grido di robusta e facil mano nell'arte vostra. Abbiamo pittori in Ispagna che vi eguagliano, non vi superano forse.

Rib. Ma che giova aver facil mano, signore? Bisogna pestare e ripestar, come il gran Domenichino, impazzare sopra una piega, impallidire, gelare sulle proporzioni di una mano, esser lento, interminabile, ma per coscienza, come Domenico Zampieri.

Car. (Anima nera! Degradar sempre per vincere. Brutta arte!)

Cor. (*a Caracciuolo*) Odi, odi il maligno come egli è destro, come sa bene aggirarsi coi grandi! L'è un uomo da reggia, l'ho detto sempre!

Gio. Le vostre parole, Ribera, serbano profondo significato, epperò io ne terrò conto. Voglio siavi compartita tutta quella lode e quella fortuna che le opere vostre han meritato.

Rib. (*con vanità*) (Ah egli comincia a promettere! avanti miei rivali!)

Gio. Con questo scopo son qui venuto. Io parlerò, scriverò di voi, io vi proteggerò a spada tratta. Or via, mostratemi alcuna delle vostre opere, qual più vi piaccia. I figli di uno stesso padre non dissomiglian mai molto tra loro.

Rib. Ne superbisco... (*s'inchina, riflette un istante, poi si avvicina a Belisario Corenzio e artifiziosamente gli dice*) Belisario, vorreste voi compiacermi?...

Cor. (*fremendo*) V'intendo. (Inviarmi a prendere i suoi quadri. Son divenuto suo fattore!) (*fa cenno a Valentino ed entra per una delle porte laterali*)

Rib. Signore, poichè me l'imponete, vi mostrerò due quadri rappresentanti, uno, *Prometeo* divorato dall'avvoltoio, l'altro *Issione* sulla ruota.

Gio. Alti subbietti, ma difficili. Sono desideroso di veder come ve ne siate cavato...

Rib. Eccoli, signore. (*Corenzio aiutato da Valentino ed altri servi, fa collocare sopra due cavalletti i due quadri. Don Giovanni li osserva alternativamente*)

Gio. Bello, bellissimo invero questo Prometeo. Aspetto maestoso e fiero; quella espressione, quella faccia arsa, quelle mani abbronzite dal sole!... Quale gagliarda, quale ossuosa figura!... E questo Issione superbo. L'avete dipinto col sangue vivo. Io sento lo scricchiolìo della ruota; mi fa spavento!... Ma là indietro voi dipingeste in vaghe forme una fanciulla! Oh, chi è colei dai begli occhi parlanti? Si direbbe che la vostra fantasia avesse voluto creare un tipo di perfezione...

Rib. Non è la mia fantasia, o signore; è il vero che mi ha ispirata quella figura.

Gio. (*maravigliato e commosso*) Il vero!... E può vivere sotto questo cielo una sì bella creatura?

Rib. (*con orgoglio*) È mia figlia...

Gio. (*c. s.*) Vostra figlia!... Avete una figlia e di tanta bellezza?

Rib. Due ne ho, Altezza e Signore. Una è già sposa; l'altra, ancora donzella, divide con la madre il carico delle domestiche faccende.

Gio. E costei qual'è delle due?

Rib. La più giovane, quella che vive meco tuttora.

Gio. È veramente un prodigio! la statuaria greca si oscura al suo cospetto. E se la mano paterna non vi ha tradito... Lasciate che io la vegga...

Rib. Ella è uscita a diporto con la madre, ma se avessi anche sognato quell'onore che ora mi compartite, avrei tutta raccolta intorno a me la picciola mia famiglia. (*in questo mentre Ribera sostituisce un altro quadro, ma il principe si fa ad osservarlo con minor premura*)

Gio. (Qual volto!... quale aspetto!... Se l'originale è simile alla copia, acquisterò l'uno e l'altro. (*D. Giovanni rimane distratto*)

Rib. Piacciavi qui rivolgervi, o signore. Questo è il bozzo di un gran quadro, la Pietà, che io dipingo in concorrenza, per allogarlo in uno de' più bei templi, la chiesa dell'ermo castello.

Gio. (*con qualche svogliatezza*) Esso è pieno di penoso effetto. Vi è tal forza d'ombra che incanta. Voi, o Ribera, avete manifesta inclinazione per le storie tristi... Tiziano è maestoso, il Caravaggio truce, voi fiero nobilmente... Oh il Redentore... (*s'inginocchia*)

Cor. (Spagnuoli bigotti, tutti di un'impronta!)
Gio. Malinconose le vostre opere sentono il fiato del maestro.
Rib. Le opere dell'artista, o signore, son sempre il riflesso dell'anima sua.
Gio. Siete voi triste, o Ribera?
Rib. Sono infelice.
Gio. Infelice! ed avete una sì bella creatura al fianco. (*mostrando il primo quadro. Si ode rumor di ruote nella corte*)
Rib. Credo, Altezza, che ella sia per giungere.
Gio. (*commosso*) Ella!...
Cor. (Ecco un nuovo trionfo pel padre e pel pittore!)

SCENA VII.

Maria Rosa, Eleonora, amendue dalla porta in fondo, in abiti elegantissimi. Un servo le accompagna

Mar. Padre mio... (*slanciandosi al collo di Ribera ed arretrandosi timidamente alla vista del principe*)
Ele. Ribera... (*c. s.*) Che vedo! (*volgendosi intorno a sè*) Caracciuolo, Corenzio... a chi son io dinanzi?
Cor. Voi siete innanzi al nobilissimo D. Giovanni d'Austria, e...
Rib. (*con enfasi*) Innanzi a colui che ne regge.
Ele. (*confusa e riverente*) Egli D. Giovanni d'Austria!
Mar. (*timida e confusa*) Signore.
Gio. (*gittandole uno sguardo rapido ed ardente ed avanzandosi sulla scena*) L'originale di quel quadro!... È più bella ch'io non credevo! .. Potente Iddio! Darei per lei il trono di Carlo V.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.

Lo studio dello Spagnoletto. Vari quadri sui cavalletti. Altri poggiati e sospesi ai muri. In fondo una porta che comunica al giardino. Di lato una grande finestra serrata a metà. Due porte più piccole della centrale. Uno specchio, un armadio ed alcune sedie di varie forme. Drappi, stoffe, armature, scheletri, tavolo ed utensili di scrittoio.

SCENA I.

Eleonora sola, rassettando il disordine dello studio e rimirandosi allo specchio

Io non presto ancora fede a me stessa. Un principe di regale famiglia spagnuola essere con noi cortese a tal punto! Nella casa di un artista restarsi lungo tempo, sempre compreso di nuova meraviglia, stringergli con vera cordialità e più volte la mano, parlare alla sua figliuola, alla sua consorte con accenti affettuosi e lusinghieri, promettere loro frequenti visite!... Ah non so a me stessa spiegarlo!.... La nostra casa ha sempre attirato i grandi come per forza d'incantesimo... No, no... Eleonora, non era incantesimo questo. Era piuttosto l'arte tua nel saperli riconoscere ed onorare. La figlia di un Lorenzo Cortes è avvezza a conversare co' grandi... ed ora... sarà bene che la casa dello Spagnoletto si distingua non solo da tutte le altre case di pittori, ma da quelle anco più nobili... che il lusso vi si vegga diffuso a man piena!... Converrà dar delle adunanze, metter divisa ai servi, insignirli dello stemma della nostra famiglia... E quando coloro che sdegnano di riverirmi, perchè sono la moglie di un pittore, vedranno gli onori che mi circondano, quando mireranno i miei bei cavalli condurmi... (*sospende di rassettare per guardarsi allo specchio*)

SCENA II.

Maria Rosa da una porta laterale e detta

Mar. Buona mamma, ti ho trovato finalmente.

Ele. Io pure aspettava che fossi desta, figliuola mia.

Mar. Lo crederesti? Sono due ore che sono dietro ad aggiustar questo riccio e non v'è proprio verso di metterlo a dovere. È un riccio ribelle, un riccio del re pescivendolo.

Ele. Vien qui, lascia vedere a me, bella Marietta...

Mar. Bella! (*con compiacenza*) Sono bella agli occhi tuoi, mamma.

Ele. Bella... sicuramente... Negheresti che sia bella io? (*lascia di accomodare il riccio che rimane cadente*)

Mar. Oh no, certo... lo ha detto anche quel signore.

Ele. Colui che ti ha scorto ed amato nel tempo stesso. Oh Maria! (*con vanità*) io me ne sono avveduta.

Mar. Madre mia, e perchè dirmelo così tutt'assieme! (*abbassando la fronte per pudore*)

Ele. E' non è più tempo che te lo taccia; e tu è mestieri che il sappia. Maria Rosa, la figlia dello Spagnoletto, esser divenuta in un giorno, in un'ora, l'amante di un principe, di un ereditario di corone... Oh sia benedetto il momento che di te mi incinsi.

Mar. Cielo . . . come farò io per corrispondere a sì alto amore! Nel partire, quando tutti eravamo affaccendati intorno a lui, egli mi ha preso la mano e... « Maria Rosa, mi ha detto con voce languidissima, voi siete un paradiso di bellezza voi meritereste un regno. »

Ele. (*con attenzione*) Un regno!... e poi?

Mar. E poi mio padre ha interrotto il discorso . . . Che brutto vizio è quello d'interrompere il discorso!

Ele. Oh egli ti ama: ne son più che sicura.

Mar. Egli mi ha promesso che oggi sarebbe tornato a vedermi

Ele. Oggi.

Mar. Pensandovi solamente non ho potuto chiudere occhio stanotte... Gira di qua, gira di là, me lo vedeva dinanzi ogni volta che mi provava a dormire... Lo sognava in cocchio, o sopra alto cavallo riccamente bardato. Ove egli procedeva, arretravasi la plebe, cedendogli il passo. Dai balconi, dai loggiati, dalle finestre si plaudiva a lui ed al suo corteo, e la gente era maravigliata di vederlo sì ardito... Io ne sentiva una gioia, una gioia che ribocca-va dal mio cuore. Era pari ad un'estasi che mi rapiva interamente, e la parola non ha suono bastante per ispiegarne la dolcezza... Sognai fino di montare con lui sopra una scala d'argento e d'oro, sognai al suo fianco oltrepassare le porte, e le porte si allargavano avanti a noi. Io guidava un destriero: era un ardito morello andaluso che caracollava a meraviglia . . . Poi ci mettemmo a correre amendue, ed allora... allora mi destava...

Ele. Innocente! Non era sogno quello; era forse un presagio dell'avvenire.

Mar. Oh madre, che vuoi farmi supporre. Io esser l'amante di sì nobil uomo, un essere sì privilegiato!....

Ele. Tu lo sei, Maria. Il mio cuore me lo dice... e tu lo sarai ancor più solennemente. Maria di Cortes, il tuo no-

me non sarà più quello di una donna volgare. Questo Napoli, questo cielo che ti vide nascere, ti vedrà felice. (*avvicinandosi a lei con affetto e con sollecitudine*) Nelle splendide sale ove tu sarai tratta per essere invidiata, avrai tu sempre teco la madre tua? Potrò io come te vestire il più pomposo abbigliamento, sfoggiare, attrarre il guardo dei potenti.. Le mie passioni potranno risuscitarsi nell'animo mio. (*con una confidenza supplichevole*) Poichè, figliuola mia, se tu sei bella... io sono tua madre, e potrei rinunziare al fasto, all'amor proprio d'una donna, agli allettamenti della società. No, tu non dovresti permetterlo. Colei che ti ha educato per brillare in essa... non meriterebbe al certo di esserne sbandita. Seguire i tuoi passi, contare i giorni delle tue letizie, inebbriarsi degli onori che ti si faranno... ecco la cima di tutti i miei desiderii... L'orizzonte che mi si stende innanzi agli occhi non ha che questo allegro colore. Oh figliuola mia, non voler essere tu la nube tempestosa che deve immettersi fra me e quest'orizzonte di luce.

Mar. (*piena di sè stessa e di gioia*) Che dici, madre mia, tu sarai sempre al mio fianco. Non dovrò io a te tutta la mia fortuna?

Ele. (*con ebbrezza*) Buona Maria! Odi come ti parla la madre tua. Noi donne non siamo nate che per vivere nella opulenza e nel fasto. Nella nostra vita ci ha qualche cosa di occultamente magico, ma la donna povera ed afflitta non può affatto posseder di questa magìa... Gli omaggi, le ricchezze ci abbelliscono... Che si dice di un bel fiore, quando fu da rozza mano ravvolto nel fango?... Povero fiore!... L'arte dev'esser sempre nascosta là dove è la natura; nulla regge, nulla piace senza l'aiuto dell'arte. L'arte è quella segreta forza che dà l'incanto ad una femmina, che sprezza financo le leggi dell'universo e si ride dei suoi portenti.

Mar. Or bene, madre mia... ma quest'arte come può mai acquistarsi a sedici anni?

Ele. Un poco di studio e vi si arriva. Le femmine ne profittano assai più presto degli uomini, e tu ne profitterai in poche ore. Per raffinare il tuo giudizio tu hai da studiare sugli altri. Quando ti senti battere il cuore con una forza nuova e mai non sentita, non interrogare te stessa, non ti smarrire; interroga, se è possibile, il cuore di chi fa battere il tuo: se quello palpita con la medesima forza e tu allora ti rassicura quegli potrà essere un giorno il compagno o lo schiavo della tua vita.

Mar. Ma come si fa a dominare con un braccio sì debole?

Ele. Vedi: l'uomo con la sua spada alla mano, non è più forte della donna che gl' impugna i suoi vezzi.

Mar. Buona madre, che mai mi spiegate? Questa società dunque è il filo di una lunga trama... una ironia, un sarcasmo.

Ele. E col tempo... Silenzio, tuo padre è qui.

SCENA III.

Ribera e dette

Rib. Figlia, consorte. Io vi ritrovo finalmente!

Ele. Ci ritrovi assieme e con la gioia in sul viso.

Rib. Gioia! e potrò io provarla intera una volta?

Ele. Tu la proverai. Un genio consolatore si è posto in mezzo ai rancori. D. Giovanni d'Austria...

Mar. (Ogni volta che io l'odo a nominare, tutte le fibre mi oscillano!)

Rib. (*con islancio di affetto*) E tu figlia, tu figlia mia, la cui avvenenza ha saputo fermare gli occhi del nostro protettore, tu non dici nulla a tuo padre? non lo abbracci?

Mar. (*gittandosi nelle sue braccia*) Quanto io vi ami, o padre mio, lo sa il cielo e questo cuore...

Rib. Dolce creatura!... Ma che... hai sconvolto uno dei biondi tuoi ricci.

Mar. Oh me n'era dimenticata; se voi sapeste quanto mi ha fatto stordir questo riccio. Io voleva aggiustarlo come voi lo avete pinto nel bel quadro che acquisterà Sua Altezza reale.

Rib. Ho capito, tu ami di esser foggiata a quel modo, perchè così sei piaciuta al principe.

Mar. (*con ingenuità*) E chi ve l'ha detto?

Rib. Me l'han detto i tuoi modi, me l'han detto i tuoi occhi che non mentiscono mai.

Ele. (*abbracciandola*) Figlia mia, sono il riverbero del cuore. (Ella non sa fingere, non sa mascherarsi; ma una maschera anche a quell'età, con quel volto, è troppo necessaria)

Rib. Accomoda dunque il tuo riccio. Quello è il tuo originale e tu sei l'originale di quello.

Mar. (*tutta festosa corre a comporsi innanzi al quadro che le viene additato; passa indi da quello allo specchio e dallo specchio al ritratto, dicendo*) Così... no, no, più basso... Mamma, un poco di aiuto. M'hai lasciata spettinata peggio che nol fossi pria...

Rib. Vien qui, non darti tanto fastidio, te lo aggiusterò io. Un artista sa esser anche azzimatore. (*la conduce presso allo specchio ove si fa ad assestarle i capelli, confrontando il quadro, e tra sè dice*). Avere una figlia così bella, un pennello così facile, così animato e temer di rivali... No, io sprezzerò la voce di questi critici invidiosi. Sono lo Spagnoletto...

Mar. Oh babbo m'hai svisata! e peggio.

Ele. Marito, ciascuno faccia il suo mestiere. Io, sig. artista azzimatore, riprendo i miei dritti: qui, Maria. (*ricompone e rassetta il capo della figlia*)

Mar. (*alzandosi e correndo ad osservare il dipinto*) Lasciate vedere... Così, così, perfettamente.

Ele. (*piano a Ribera*) Guardatela, guardatela com'è bella. Ne' vostri quadri vi è pinta l'immagine sua, perchè voi non sapete immaginar nulla di più leggiadro.

Rib. (*punto*) Donna, voi le formaste il corpo, io le formerò il cuore. (*l'orologio suona le 3*)

Mar. Una... due... tre... Questa è l'ora del convegno, egli mi disse che sarebbe venuto dopo i tre tocchi... Andiamo a mutar veste, ma se giunge... Oh potessi salutarlo da lungi sul capo via. (*fugge per una delle porte laterali*)

SCENA IV.

Ribera ed **Eleonora**

Ele. È partita! (*con maraviglia*)

Rib. Dove sarà andata?

Ele. Voglio seguirla. (*incamminandosi*)

Rib. (*con sussiego*) Fermatevi. Voi evitate la mia compagnia.

Ele. Io non ho ragione veruna per evitarla.

Rib. Ne avete una, la vostra disobbedienza, i vostri capricci...

Ele. Ribera, pensate voi d'impormi?

Rib. Non lo penso, no... lo posso... un vincolo sacro, indissolubile me ne dà il dritto.

Ele. Ebbene, che pretendete da me?

Rib. (*con ira concentrata*) Quietatevi ed ascoltatemi... Quando mio padre morì, io mi trovai solo, senza fortuna, senza speranza. Io era ingegnoso, ingegnoso come gli abitatori di vulcani, altero come gli spagnuoli. Intendeva ad essere pittore, ma il mio nome era ancora ignoto tra i miei. Io studiava le opere del Caravaggio, ma la mia mano

sdegnosa non sapeva dare ancora quelle tinte. Io mi maceravа la notte, per essere qualche cosa nel giorno... Viaggiai come un mendicante... come un miserabile, avete inteso! Studiai le pennellate lombarde. Correggio allora fu il mio maestro; Correggio poscia e Caravaggio. Io non mi promisi di esser Correggio, non Michelangelo Morigi, ma cominciai a sperare. Quando si spera all'età di 20 anni si ottiene. Ma la mia fortuna non era che assai tenue, e voi ambiziosa quanto lo son io e forse più, non isdegnaste avermi sposo; non isdegnaste dividere col povero artista le ore della sua fatica. Voi mi preparavate i pennelli, mi stempravate i colori e mangiavate un tozzo di pane al mio fianco, chiamandovi beata di adempir quell'uffizio... Quello però che in voi pareva indole, altro non era che forza di necessità: e quando questa necessità fu rimossa, allora voi cominciaste a farmi sentire che vi chiamavate Leonora di Cortes. Allora fui costretto ad andarvi cercando nelle feste, nei ritrovi più clamorosi, nei diporti più frequentati, di rinunziare anco al vedervi nel corso di un'intera giornata che io passava immobile nel mio studio, intirizzito dal freddo ed oppresso dalla fatica... Io fui costretto a desiderarvi, a supplicarvi... Oh io non ho supplicato mai nessuno e mi pento di aver supplicato voi pure una volta. Leonora, da quel momento la mia famiglia non è stata più governata; le mie poche sostanze vennero dissipate e dissipate da voi! Oggi io sento forza di palpar le mie piaghe, e di chiedervi: — Volete ancora che stillassero sangue sotto la mano?...

Ele. (*indispettita*) Quali detti! quali spietati rimproveri!

Rib. (*con isdegno*) Oggi, Leonora, non è più tempo di sterili rimproveri. La mia gola è secca, come quella di Agar nel deserto; oggi io non prego, io non supplico; oggi l'artista divien marito e capo della casa... Giù le gare vanitose!

Ele. (*con freddezza d' ira repressa*) Ed oggi voi mi parlate in tal guisa. Oggi che un principe ricchissimo onora la vostra casa, vede la figlia vostra, le parla, le promette lautezze, promette a voi dar tanta fortuna da lasciare tosto il pennello.

Rib. (*con impeto di sdegno*) Lasciarlo!... Io son nato con questo pennello; Ribera, monello che disegnava per le vie di Roma, non lo depone che colla vita. Esso mi val quanto la spada di Alessandro, quanto la lancia di Achille.

Ele. Ribera... voi amate più l'arte vostra che il bene della vostra famiglia, che la medesima vostra felicità.

Rib. (*fremendo*) Io non son felice che con questo! (*mostrandogli il pennello*) Quando Ribera immagina di potere emulare i sommi, cozzare coi suoi rivali, abbatterli, sottoporli... allora lo Spagnoletto è felice...

Ele. Dite piuttosto che siete illuso... sedotto dalla vostra stolta passione.

Rib. (*nell' eccesso della collera, avventandosi quasi sovra di lei*) Leonora, non insultate lo Spagnoletto!... (*a voce alta*) Rispettate la virtù che avvicina gli uomini a Dio!!..

SCENA V.

Valentino dalla porta del giardino e detti

Val. Arriva il principe.

Rib. (*imbarazzato e sorpreso*) D. Giovanni!... E come riceverlo in questo stato di agitazione! fate che si trattenga per poco nella gran sala dei modelli.

Val. È tardi. Egli vien qui direttamente pel giardino.

Rib. Pel giardino... Accoglietelo voi dunque, Eleonora. Mandate a chiamare mia figlia. Ora ho un vulcano nel petto.

Ele. Non v'affannate, ricomponetevi. Sua Altezza attenderà qualche istante... Andiamo insieme a cercar Maria. È lei che deve riceverlo (*entra per una delle porte laterali unitamente Ribera*)

SCENA VI.

D. Giovanni, Valentino

Gio. Come! a quest'ora niuno...

Val. Il Ribera è fuori, ma sarà presto di ritorno. Mi permetta l'Altezza Vostra che io vada a chiamare donna Eleonora e sua figlia. (*via*)

Gio. Non so negarlo, questa casa m'illude! In una età vigorosa come la mia, carico di onori ed assorto nelle mie ragioni di stato vengo a visitare la casa di un artista, e l'arte non è già quella che mi guida. Fatalità!.. Io che ho ricusato la mano delle più illustri principesse spagnuole, che ho visto scorrere le lagrime di più fanciulle del nuovo e del vecchio mondo... innamorarmi di una creatura così semplice... Ma finge ella, o non seppe intender che sarei occultamente venuto a cercarla. Ed io le chiederò amore! Follia!... Ah! questo mio cuore, temprato alla politica della reggia spagnuola, mi ha questa volta tradito. Se la mia lama di Toledo mi avesse tradito così, l'avrei spezzata in tronco tre volte sotto ai miei piedi. Ma que-

sto cuore... non so punirlo. Esso è più ardito che io non mi sia, e talvolta diffido ancora di dominarlo. Oggi... questa fanciulla... Eccola.

SCENA VII.

Maria Rosa dalla porta laterale timida od ansante

Mar. (*cogli occhi bassi*) Signore...

Gio. Bella Maria, siete qui; mi avevate fatto sperare di esser più diligente nel prevenire gli appuntamenti...

Mar. (*maravigliata e confusa*) Come!

Gio. Io credeva trovarvi nel giardino.

Mar. (*con ingenuità*) Vogliamo andarvi ora?

Gio. (*sorridendo*) (Non m'intende.) Ora è troppo tardi, preziosa creatura. Verranno altri momenti propizi ad emendarvi... (*avvicinandosele con affetto*) Maria, sollevate le vostre pupille, guardatemi. Non mi private di cotanta illusione. Le vostre pupille sono due splendide portatrici di augurio per l'anima mia, io vi leggo qualche sillaba che mi disacerba di tutte le mie pene.

Mar. (*c. s.*) Avete delle pene, o signore?

Gio. Molte ed orribili... qui. (*toccandosi il cuore*)

Mar. (Proprio dove le sento io)

Gio. (*con arte*) Queste pene però svaniscono affatto quando io vi ho veduto ed ho assorbito l'aria che vi circonda.

Mar. (*sempre timida e modesta*) Che dite mai!.. Perchè lusingarmi? Un principe come voi siete gittar tali lusingamenti nel petto della figliuola di un povero artista.

Gio. (*con premura*) Maria, v'è qualche cosa che uguaglia tutte le disparità di gradi sulla terra, che rimuove gli ostacoli anco più insormontabili, che lotta col fato, avvalora e disarma l'umana specie, distrugge e crea.

Mar. E chi ha mai tanta possanza sulla terra?

Gio. L'amore...

Mar. Voi l'avete pronunziata questa parola che io non osava pronunziare.

Gio. (*prendendole la mano*) Voi, Maria, così bella... così soave, temete gl'influssi dell'amore? Ah no, rinfrancatevi: ove si volge il vostro guardo, s'inchina questo amore che vi sgomenta; tutto è sorriso d'intorno a voi, e questo sorriso non è altro che il riflesso dei vostri occhi... Quest'armatura che mi ricopre, (*sollevandole il viso con la mano*) questa perde ogni sua forza innanzi a voi, e molle acciaro diventa. Oh a che vale anche una maglia di ferro,

quando il petto che deve guardare ha un cuore innamorato che vi palpita dentro?

Mar. (Qual soavità di parole! Dunque non s'ingannava mia madre...)

Gio. Avete voi inteso, Maria?

Mar. Innamorato! Voi amate dunque, o signore. Voi nobile e ricco, segnalato per imprese e per sangue, voi soffrite ancora?

Gia. Io soffrirò sempre finchè non avrò meco un cuore. (*con significato*) E questo cuore lo trovo ora freddo e forse sconoscente.

Mar. (*con islancio*) Sconoscente no; sconoscente non può essere verso chi l'onora.

Gia. (*con fuoco, gaurdandosi intorno*) Confessate dunque che mi amate, o Maria?

Mar. (*imbarazzata*) Io, signore... sono la povera figlia di un artista.

Gio. (*con forza*) Ed io sono ad un tempo e artista e cavaliero, e principe reale: ma è tanto alto sangue in queste vene, da rigenerarne ogni più bassa creatura. Sono dunque, udite, vostro principe... e vostro schiavo.

Mar. (*piena di stupore e di gioia*) Cielo, quali parole!

Gio. Sì, questa donna che è la più bella per me di tutte le umane creature, deve esser mia. (*afferrandola per mano con deliberazione*)

Mar. (*sbigottita*) Signore!

Gio. (*con calore*) Maria... Maria, vi ripeto, volete voi appartenermi!.. volete voi cedere all'amor mio ed amarmi ciecamente?

Mar. Voi mi chiedete amore... e potrei io ricusarvelo? Quando si dimanda con questa voce, con questo accento, non è il labbro che risponde; è il cuore istesso che dice le parole dell'assenso.

Gio. E questo cuore è tutto vostro, vostre sono le mie ricchezze. Tutt'i vostri desideri saran decreti pe' miei familiari. Gemme ed oro ai vostri piedi; sul vostro capo una aureola di luce; voi sarete sempre al mio fianco; avrete uno splendido e lungo corteo; possederete pieno potere di voi stessa. Dagli altri sarete rispettata, onorata... adorata, da me solo. Il vostro dolce labbro non si aprirà che al comando. (*con forza*) Voi comanderete da regina.

Mar. (Io son fuori di me! Il cuore mi batte a gran palpiti!... Si direbbe che volesse fuggirmi dal petto.)

Gio. Ebbene, voi esitate, non rispondete? (*con diffidenza*) Vorreste voi farmi pentire di questa ardente passione. (*fieramente*) Umiliarmi'... (*si fa un passo indietro*)

Mar. (*slanciandosi verso di lui*) Mai... mai... mai... Permettetemi almeno di respirare. Le parole abbondano nella disperazione, nella collera... ma nella gioia mancano sempre.

Gio. Avete ragione. Ebbene, siete ora disposta a secondarmi in tutto?

Mar. (*con indecisione*) A secondarvi...

Gio. Tornate a dubitare? Voi non mi amate dunque. Maria, rispondetemi per l'ultima volta: mi ubbidirete voi?

Mar. Siete il mio benefattore, il principe...

Gio. Sono il vostro amico.

Mar. (*con dubbio*) Amico!

Gio. Or via, non vi mostrate più dubbiosa. Lieta una sorte vi attende. Molte donne al mondo vorrebbero averla meritata; pensate che il vostro cuore, la vostra persona è avvinta per sempre, che voi sarete mia seguace, assidua dal campo alla tenda, e dalla tenda alla reggia.

Mar. (Alla reggia!)

Gio. Noi ci vedremo ad ogni momento.... Bella amazzone imparerete a far corse sul mio cavallo. Dormiremo abbracciati in un giardino di rose presso il fonte che mormorerà le parole del nostro amore. Più tardi, questa medesima sera (*con imperio*) mi vi attenderete voi?... Ma finchè non sarete con me il mio nome non esca dal vostro labbro... Mi compromettereste.

Mar. (*tremante ed incerta*) Vi ubbidirò; ma, signore, non m'ingannate; posso io sperare...

Gio. Onori e felicità inalterabile.

Mar. Ma saremo legati, ripetetelo, saremo noi legati per sempre col dolce nome...

Gio. (*con arte*) Angiolo mio... ah non udite... qualcuno si appressa; sono i vostri genitori. Ricomponetevi dunque ed imparate la virtù del silenzio.

SCENA VIII.

Ribera ed **Eleonora** dalla porta laterale e detti

Rib. (*inchinandosi con umiltà*) Nostro protettore!

Gio. (*con disinvoltura, fingendo di avere fino allora esaminati i suoi quadri*) Oh D. Eleonora... Ribera!... Era qui assorto nella contemplazione delle belle opere vostre.

Rib. L'Altezza Vostra non ha vedute le figure de' miei profeti ?

Gio. No, lasciate che io li vegga questi Profeti che tanto parlarono e tanto lascian parlare.

Rib. (*prende alcuni bozzi e li pone uno dopo l'altro sui cavalletti*) Eccoli.

Gio. Belli! sublimi! Qual forza di colorito! qual maestà appare dalle loro persone! Essi deggiono forse servire?

Rib. Per la Certosa di Napoli.

Gio. E quale altra pittura potrà stare al paragone di questa? Vorrei qui il gran maestro Teniers per ammirarli... Pittore felice!

Rib. (*con simulazione*) Signore! io fui e sono un pittore disgraziato.

Gio. E come?

Rib. Quando le mie opere han riscosso il plauso popolare, si è cercato sempre di oppormi un competitore per farmi cadere.

Gio. Ma dopo questi Profeti, chi vi contrasterà le altre opere del vostro tempio di s. Elmo!

Rib. Il cavaliere Massimo Stanzioni; noi abbiamo avuto a fare in competenza un medesimo quadro per la splendida Certosa napolitana; nè io mi dolgo già mi si oppongono i miei concittadini, poichè il loro trionfo è gloria di Napoli mio; io non muoio, essi vivono! ma quando vedo che si fan languire i miei fratelli nella miseria e si chiamano invece i Bolognesi...

Gio. I Bolognesi!

Rib. Sì, o signore; ma lasciamo questo discorso.

Gio. No, proseguite; io voglio essere informato di tutto dal vostro labbro medesimo.

Rib. Ebbene, non vi par egli sia uno sfregio per tutti i nostri pittori il far venire di Roma Domenico Zampieri e farlo operare nella cappella del Tesoro?

Gio. Ma Domenico Zampieri è proclamato da tutti artista nobile, semplice e vero.

Rib. Signore, tutti gli artisti possono acquistare queste qualità quando abbiano protezione, volontà e perseveranza.

Gio. Mettete in dubbio i meriti di Zampieri?

Rib. (*con simulata umiltà*) Mi terrei fortunato se potessi averne altrettanti; ma pure certi voluti maestri non vanno esenti dai grandissimi errori di scuole accademiche.

Gio. Lo credete fiacco forse da qualche lato dell' arte?

Rib. Fiacco no, ma freddo. Pittore di tanta vaglia, si è

perduto soverchiamente studiando l' antico; egli ha passato tutta la sua vita adorando le statue. Il pennello nella sua mano non sempre cercò imitare il vero palpitante, e per istudiare troppo i suoi quadri, li ha spesso rovinati.

Gio. V' intendo. Volete dir che Domenico Zampieri... (*In questo mentre D. Eleonora e la figlia parlano sotto voce guardando D. Giovanni*)

Rib. Guasta i quadri con lento ritocco.

Gio. Possibile!

Rib. (*con finto rammarico*) Fatalmente è così... È un orafo che si lascia sgretolare il suo brillante fra le dita.

Gio. Ma voi non sapreste insinuarmi nulla; gli artisti han sempre ingegnosi espedienti...

Rib. Signore: che potrei io consigliarvi per correggerlo? Una violenza sarebbe indegna cosa.

Gio. Pure, per esempio, una violenza a pro dell' arte....

Rib. Ma io non oso...

Gio. Parlate.

Rib. Il riprendere destramente i quadri prima ch' ei li avesse finiti, tacciandolo di lentezza.

Gio. Questo è il suo mezzo; ne parlerò ai deputati pe' quadri del Tesoro. Se nol faranno essi, lo farò io pe' miei. Son vicerè.

Rib. Quale vivo rammarico mi lasciate nell' anima. Consigliare un atto di violenza e con un fratello d' arte!

Gio. È pel suo bene che voi lo consigliate.

Rib. Pel suo bene, sì certo... (Tremo della mia stessa simulazione!)

Gio. (*con disinvoltura*) Ma... noi abbiamo qui posto da banda due amabili figure che voi, tuttochè grande, non potrete ritrarre mai calde di tanta vita.

Ele. (Quando si dirà per tutta la capitale che Maria Ribera divenne viceregina!)

Mar. (*abbassa gli occhi*)

Rib. Mia figlia... Ella, o signore, sa dipingere, suona l' arpa e canta; poi...

Gio. Ella canta; voglio udirla. La musica è la mia passione, e Spagna e Napoli non son seconde di certo a Francia e Lamagna.

Mar. (*timidamente*) Un altro giorno, signore; oggi è soverchia la mia commozione, mi andrebbe la voce nel falso.

Gio. Oh non v' è scusa che valga. Nella commozione sarete anche più armoniosa.

Ele. Se l'Altezza Vostra si degnasse di seguirci nelle nostre camere.

Gio. Vi seguirò. (*prendendo per mano Maria*) Andiamo, andiamo, vergine sirena. Una mano che trema, una voce che oscilla sono per me un incantesimo compiuto.

Rib. (*vorrebbe seguirli*)

Gio. E voi, Ribera, restate; io vi dispenso da ulteriori disagi. Un artista non va mai tolto dal suo studio. (*Don Giovanni*, *Eleonora e Maria escono da una porta laterale*)

SCENA IX.

Ribera solo

Un artista non va mai tolto dal suo studio. Rinfrancati, Spagnoletto, alza pure la fronte sugli altri... La Spagna tutta, col viccrè ti proteggc. Egli entra nella tua famiglia quasi per restarvi. Domenico Zampieri, Fabrizio Santafede, Massimo Stanzioni, Belisario Corenzio non possono spaventarti. Murillo ed Herrera sono lontani. Michelangelo e Raffaello son morti. L'immortalità dopo di essi è il trionfo al quale aspiro da anni... Ente supremo! Lo negheresti tu a chi darebbe la sua vita per una pennellata felice?... Spagnoletto, vinci te stesso. La ruota che ti precipitava in basso, ti ha ricacciato sull'alto della tua condizione. (*con entusiasmo volgendosi intorno a sè*) Opere mie, svegliatevi. Il vostro autore vi farà sempre più belle... (*suoni d'arpa nell'interno*) Pennello! sacro pennello dell'artista... tu sei mio, nessuno mi ti può togliere... Io ti stringo... (*afferra un pennello, lo contempla un istante, poi grida*) Pingiamo!... (*Giù lentamente il sipario*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO III.

Lo studio dello Spagnoletto come nell'atto precedente.

SCENA I.

Corenzio solo

Sono il primo a giungere: non poteva essere altrimenti. V'è tale smania qui dentro che mi fa accelerare col pensiero i momenti della vittoria! Lo Spagnoletto avrà certo parlato a D. Giovanni col miele sulle labbra e col veleno nel cuore. Zampieri verrà rimandato a Roma come Guido Reni e l'Arpinate. Oh se io potessi veder bandito il nuovo Caraccesco, darei metà del mio sangue. Se io potessi nelle pitture di fresco in Napoli restar solo.... potrò io esserlo qui dove gli allievi dello Stanzioni fecondano, dove Ribera e Caracciuolo che io credeva dover lasciare morendo poveri ed abbietti pittori, si sono fatti strada nel mondo, con una rapidità prodigiosa! Ed io deggio accarezzarli, blandirli, perchè almeno uniti possiamo l'un l'altro reggerci. Ma se... (*riman pensoso*)

SCENA II.

Caracciuolo e detto

Car. Non è per anco tornato lo Spagnoletto?

Cor. (*si scuote*) Battistello. No.

Car. Ed io credea d'esser giunto tardi.

Cor. Ne giova supporre che tale indugio non sia senza ragione.

Car. Sono ormai scorse sei buone ore da che ci lasciammo.

Cor. Sei ore per la nostra causa; ciò deve piacerti, o Battistello.... Pure qual certezza abbiamo noi che Ribera faccia la sua invece della nostra causa?

Car. Lungi i sospetti. Se egli intende ad allontanar Domenichino, fa la nostra causa e la sua. Lontano che sia costui, chi meglio saprà fare, farà. L'arte è opera.

Cor. I templi e le case della capitale non parlano abbastanza per me... forse?

SCENA III.

Ribera ansante e frettoloso e detti

Rib. Gioite, o compagni. Questo tempo è stato speso per me, per voi, per l'onore dalla nostra scuola.

Cor. Parla dunque, o Ribera!

Car. Non ci tener più dubbiosi.

Rib. Dirò se pur mi basta la lena! Parlai a corte. Trovai il principe ilare, tranquillo, disposto a secondarmi pienamente. Ribera, ei mi disse, venne il tempo propizio a giudicare le opere dello Zampieri. Egli trovasi oggi alla cattedrale; questa porta conduce alle stanze dove lavora per me: ciò detto, senza aspettar proteste di sorta, mi prese per mano e mi vi condusse. Qual punto fu quello! Le fibre mi si contrassero, sentii con veemenza battermi i polsi e misi un fremito in faccia alle opere del mio rivale! Due erano i quadri incominciati. Uno rappresentava la caccia di Diana, l'altro gli estremi momenti di un anacoreta... La simulazione non mi è costata mai tanto! Eran veri e belli così dinanzi agli occhi miei!...

Cor. (Oh possibile!)

Rib. Il vicerè pendeva rapito da quelle figure. Io mi tenni quasi perduto; ma allora si riaccese in me l'ardore della mia scuola, l'insulto a noi fatto. Rabbrividii alla idea di un despota rivale. — Impostura, gridai, impostura, che sei tu mai? E voi, o signore, vi lasciate illudere da siffatte pitture, voi che sentite profondamente nelle cose dell'arte? Tutto è molle qui, e queste tinte rasciugate una volta, deporranno il fallace incanto del primo getto. Ogni tocco che vi si aggiunga le snerverà maggiormente, ed allora povero Domenichino! non avrà esposto che una vergognosa prova del valor suo in queste sale di corte. Così lo persuasi a non lasciar toccar altro in quei quadri.

Cor. Ed egli?

Rib. Dispose che i quadri venissero immediatamente tolti dalle sue camere e qui recati...

Car. (*con istupore*) Qui!

Cor. Oh gioia!

Car. E potrem noi plaudire ad atto di tanto arbitrio?

Cor. Biasima sempre, o Caracciuolo: gl'inoperosi, i pigri non sanno far che questo!

Car. Ove trascendete voi? Avete forse dimenticato che siete artisti? Voi, liberi artisti, applaudite alla violenza!

Cor. Dimmi dunque, o Battistello: a nostro danno tu accetti questa violenza, a danno altrui no...

Rib. Signori, tra pochi momenti avremo cessato di garrire per insulsi scrupoli.

Cor. Ribera, per me hai tratto un gran colpo e teco me ne congratulo...

Car. (*quasi con alto disprezzo*) Sei Greco...

Cor. (*con disprezzo volgare*) Partirò senza risponderti.

Car. Parti, sì. Troppo hai detto! Da questo istante apprendo a conoscerti...

Cor. Addio, Ribera! Tornerò fra brev'ora a contemplar le tue prodezze (*via, guardando irato il Caracciuolo*)

Car. (*sotto voce*) Spagnoletto, persisti nel tuo disegno? Guastar le opere dello Zampieri?

Rib. Sento il desiderio di schiacciarlo, come egli schiaccia noi!

Car. Ti abbandono a te stesso. (*esce, poi torna*) Ribera, pensa che la tua mano è forte ed onorata.

Rib. No, forte e vendicativa!... (*Caracciuolo via*)

SCENA IV.

Ribera solo

Eccomi solo un'altra volta, solo con le mie inquietezze, coi miei livori... Avverso destino!... Ma perchè mai quando nacqui mi mettesti una fiamma qui dentro? Non potrò io aver dunque giorno sereno? Tiranna emulazione, tremenda gloria! Mi perderete voi?... Ah! l'arrestarsi non giova!...

SCENA V.

Valentino, poi alcuni servi che recan due quadri e detto

Val. Signore, son qui servi di corte; recano due quadri.

Rib. (*tra l'ira e la gioia*) Quadri, quadri!...

Val. (*timido*) Quadri in carne ed ossa. (*guardando nella scena*) Che avessi sbagliato... Oh bella! credo di conoscere i quadri io! (Non sa che ho fatto Nabucco!)

Rib. (*più calmato*) Ebbene, introduceteli... ma venite qui. Silenzio!

Val. (Che brutta faccia!) Non parlo neppure se mi fanno toccare il toson d'oro. (*Ribera passeggia smaniosamente. Valentino coi servi reca i quadri ponendoli sui cavalletti*)

Rib. (*ai servi*) Partite.

Val. Comanda altro l'Eccellenza vostra?

Rib. (*avvicinandosi a lui con fierezza*) Silenzio!

Val. (*partendo*) (Che vorrà fare! son proprio curioso... Lo vedo molto brutto! che si volesse ammazzare?.. stiamo in guardia. Spierò dal buco della toppa. Già questa è la nostra grande politica.

SCENA VI.

Ribera solo

Ecco le opere del mio rivale. Io le veggo e fremo: fremo di rabbia e di dolore ad un tempo. (*con impeto*) Io le

farei in mille pezzi! Artista, tu distruggi la creazione dell'arte! e se struggessero te?... Sì, mi distruggano, mi uccidano, ma lascino intatta la mia gloria...(*tornando a guardare i quadri*) Se li facessi condannare all' oscurità... e dove?... e l'espressione di quelle figure non sorgerebbe la notte a funestare i miei sonni?... Ribera, torna in te stesso... sii umano, sii giusto. Giusto! e gli altri lo sono stati con te?.. No: all'opera, e tosto. Se quelle tele si accreditano io non potrò più conservare il mio posto di pittor singolare. (*dà di piglio alla tavolozza ed ai pennelli*) All' opera dunque; ma la mano mi trema... Una mano sicura li ha creati, una mano tremante li perda! (*spande una mistura sulla tela*) Così, così. Oh come vorran cangiare d'aspetto... Io stesso ne piangerò nel cuore! Ma tu, Zampieri, perchè venisti a rovesciar Ribera?... E tu Ribera, se ciò che fai alle opere di Zampieri si facesse alle tue?... Se Zampieri, se il tuo rivale lavorasse occultamente un quadro anche più bello, riuscisse ad allogarlo nella cappella del Tesoro, se si venisse a risapere... Non si direbbe che per invidia io... E la mia riputazione!... No: val meglio uccider l'uomo che le opere sue. (*gittando la tavolozza*) Infami colori! mi farete voi sempre infelice? (*scorrendo la scena a lunghi passi*) Adoprerò altro mezzo. Il pugnale è l'arma dell'assassino. Un veleno piuttosto... Un veleno!.. E con qual mano glielo porgerei? La mia tremerebbe a lui d'innanzi. Una mano inconsapevole... innocente; dove la troverò io? (*vedendo venire la figlia*) Ah, eccola, io la veggo! Demone tentatore! a che mi afferri pei capelli!... Lasciami, in quale abisso vuoi tu precipitarmi!?...

SCENA VII.

Maria Rosa e detto

Mar. Padre mio...

Rib. Figlia, (Quanto è per me soave tal voce!)

Mar. Vi ho forse distolto, padre mio? Giungo inopportuna nel vostro studio?

Rib. Tu giungi sempre aspettata. Nulla in questo mondo m'allieta più della tua vista. Nel mio cuore, scuro talvolta come una carcere, un raggio di sole penetra e si spande, quello degli occhi tuoi che tutta ne dissipa la tenebrìa.

Mar. (*con espansione*) L'amore di un padre! Qual bene maggiore di questo per una figlia!

Rib. (*cingendola con le braccia*) Benedetta! (Oh se Leonora mi desse le gioie che mi dà questa fanciulla!)

Mar. Padre mio, che cos'è? Voi parlate solo con voi stesso! Qualche grave pensiero forse internamente vi travaglia?

Rib. No, figlia, no... (*infingendosi*) L'artista solitario, raccolto, si piace tal fiata di ragionare coi propri pensieri. Egli vaga nell'ideale.

Mar. Pure io non vi vidi mai sì turbato.

Rib. (Ogni suo detto accresce il mio turbamento! (*passeggiando*) Temo fino della sua presenza. Ah! si allontani! Depongasi ogni idea di criminoso disegno.)

Mar. (*scorgendo i nuovi quadri*) Oh, padre mio! Come sono belli questi quadri... E quando e come li avete fatti? Questo non pare vostro stile. Qui tutto è semplice, qui nulla fa paura. Questa volta si può ben dire che avete superato, o almeno avete mutato voi stesso... (*con enfasi*)

Rib. (*percotendosi la fronte*) Anche la figlia viene a giudicarmi, ad umiliarmi, a darmi del terrorista in arte.

Mar. Che è, padre, vi sentite male? (*volendoglisi avvicinare*)

Rib. (*con impeto*) Va là, non mi uccidere, per amor del cielo!

Mar. Ohimè! io tremo tutta da capo a piedi.

Rib. (*comprimendosi*) Vien qui, non ti sgomentare. Io mi era distratto fra torve idee. Vien qui, abbracciami un'altra volta. Lascia che il mio cuore senta battere il tuo! (Posso non vendicarmi con tanta guerra che mi consuma l anima?)

Mar. Me felice! Io vi credea cangiato a mio riguardo; temo di avervi offeso, nol volendo.

Rib. (*contenendosi a fatica*) Cangiato per te! mai!... Ora parla, ti piacciono codesti quadri?

Mar. Se mi piacciono! e me lo domandate? Anche il più zotico dei nostri villani sarebbe commosso ai dolci tocchi di quel pennello. Parlano sì, quelle figure, parlano.

Rib. Basta, taci, non mi opprimere... di elogi.

Mar. Son dunque vostre quelle pitture?

Rib. Sì... no. (Sisifo e Prometeo non provarono pena maggiore!)

Mar. Oh quanto me ne dispiaccio!

Rib. Te ne dispiaci! Ma che, non ho fatto io mai cose migliori di queste?

Mar. Sì, ma in altro genere.

Rib. (In altro genere! Il prestigio della mia scuola è dunque svanito? Il vigore in arte, dunque?)

Mar. Padre. È vivente l'autore di questi dipinti?

Rib. Vivente, sì. (*con feroce rabbia compressa*) (Ma per poco, lo giuro!) Domani tu ne vedrai l'autore. Egli verrà a partecipare della nostra mensa.

Mar. Veramente ! Vado subito a dirlo alla mamma. Un commensale sì caro...

Rib. No, rimanti invece ed osserva religioso silenzio intorno a quanto sarò per isvelarti.

Mar. Vi obbedisco...

Rib. Vedrai tu dunque l'autore di queste opere, ma non dirgli dove e come le hai vedute. Egli ti starà seduto al fianco, ti parlerà cortesemente e loderà forse la tua leggiadria. Allora tu, con belle parole, devi mostrargli il desiderio di veder le sue pitture, dicendogli che tuo padre lo ha molto in pregio.

Mar. Ma io mi smarrirò senza dubbio; son così poco avvezza a certe forme... Non sarebbe meglio che mi scriveste due righe, mi deste qualche cosa di materiale per dimostrargli la mia ammirazione.

Rib. (*palpitante*) Intendi dir forse un segno, un ricordo.

Mar. Per l'appunto.

Rib. (Ella stessa il domanda! ella dunque l'abbia) (*corre ad un armadio e ne trae una elegante ampollina; poscia si avvicina alla figlia e le dice*) Ebbene, Maria, poichè tu vuoi porgere a quell'insigne artefice una memoria, donagli... (*le mostra l'ampollina*).

Mar. Che cosa?

Rib. Donagli quest'ampollina...

Mar. Oh il grazioso dono! oh il grazioso cristallo! È veneziano, non è vero?.. Che cosa mai contiensi in esso?

Rib. Un liquore, un refrigerante e prezioso licore... Quando l'artista è abbattuto dalle sue fatiche, quando per l'assiduo lavorìo sente scemarsi le forze, una goccia sola di questo spirito basta a rianimarlo e conciliargli il sonno ad un tempo. Ma bada, bada bene, il solo artista può provarne gli effetti, figliuola mia.

Mar. Lo porrò dunque nella mia camera.

Rib. (*agitato oltremodo*) No, figlia mia. Potrebbero appropriarsene. È liquore rarissimo codesto, e conviene che tu l'abbi sempre teco: accompagnarti deve come l'ombra del tuo bel corpo...

Mar. Allora la odorifera ampolla resterà nel mio petto. (*mette nel vano del petto l'ampolla*)

Rib. Così va bene. Maria, bada sai... nel corso del giorno voglio vederti sempre al mio fianco, anzi (*pentito*) vien qui, rendimi quell'ampollina.

Mar. E perchè? Temete forse che io la faccia vedere?.. Ma non sono una scioperata io. Diffidando mi offendete!

Rib. Ma quella contiene... Dunque non allontanarti da me. Voglio averti vicina sempre. (Oh dove e come nasconderò io il tremito che m'invade la persona!) (*si copre il volto con le mani e si ritira*)

SCENA VIII.

Maria Rosa sola

Mi dice che mi brama sempre vicino e poi mi lascia così..· Mio Dio! quest'oggi par che tutti mi fuggano. Le mura stesse di questa casa mi danno tristezza indefinibile. La madre è corrucciata, il padre è cupo, pensieroso; ed oggi che vorrei trovar tutte le braccia aperte per istringermi al seno, oggi nessuno mi abbraccia. Avrei voluto dimandare al padre la sua benedizione, alla madre il perdono di qualche errore, e mi si oscura la vista... Perchè?... Non so spiegarlo a me stessa. Una manopola bianca... un'armatura di ferro passano sempre innanzi agli occhi miei! Ah è lui, lui che ha deciso della mia esistenza. Andiamogli incontro... Ed ecco chiusa questa porta? (*aprendo la porta del giardino*) Sanno pure che mio padre vuol aria e chiudon sempre. (*va via a lento passo dicendo*) Oh l'aria, la luce.. il respiro...

SCENA IX.

Valentino di dentro, poi **Domenico Zampieri**

Val. (*di dentro*) Ma vi torno a dire che da questa parte non si può entrare, perchè tutto è chiuso...

Zam. (*sulla soglia*) Dov' è chiuso, miserabile! oseresti tu ingannarmi... (*riconoscendo i suoi quadri*) Ah! Dio!... vi avrei giurato...

Val. (*fuori*) Che? vi piacciono, volete comprarli?

Zam. (*fremendo*) Sai tu di chi sono questi quadri?

Val, Oh bella! del mio padrone.

Zam. No che non sono del tuo padrone, sciagurato!

Val. Miei non sono certamente... io dipingo, ma..

Zam. Dimmi, da quanto tempo questi quadri si trovano qui?

Val. Da questa mattina.

Zam. Da questa mattina, dal momento che il vicerè mandava a prenderli con tanta alterezza.

Val. (Che faccia di cane arrabbiato! Altro che Nabucco.)

Zam. (*con impeto*) Prendi quei quadri, sieguimi!

Val. Ma che siete matto!

Zam. (*furente e supplichevole insieme*) Quelli sono opera mia. Mi costan sangue!

Val. Son vostri? Ebbene state allegro, buon uomo. Il padrone ve li ha conciati e ritoccati...

Zam. Ritoccati i miei dipinti! (*mirandoli da presso*) Infamia! infamia! prepotenza! Come! i quadri sui quali ho tanto sudato, ricoperti a questo modo! Ma Dio! Dio! si può soffrire di più?... (*correndo per la scena come forsennato*)

Val. (Che fosse matto veramente.)

Zam. Va, satellite infame! va dal tuo padrone... fallo venir qui subito... e digli che ci son io.

Val. (*c. s.*) Io, signore, è prima persona del singolare. Il nome...

Zam. Il nome? Va, ti ripeto, non voglio dirlo...

Val. No.. servitore umilissimo! (Oh Nabucco Nabucco!) (*via*)

SCENA X.

Zampieri solo

Farmi consegnare i quadri prima del tempo, togliere i figli al padre! Quale inaudita prepotenza! Ah! me l'avevan detto che questo Ribera era un raggiratore, un'anima infernale! E poi mi faceva tante dimostrazioni cordiali... e poi m'invitava a desinare in sua casa... Simulatore! potevi far di peggio per gittarmi nello sconforto? Ma... sei scolaio del Caravaggio e tanto basta!

SCENA XI.

Ribera dalla porta laterale e detto

Rib. Chi mi domanda? Che vedo, Zampieri! (*indietreggiando*)

Zam. Sì, sono io stesso, scellerato! Non mi aspettavi tu? Speravi di poter ledere impunemente la fama di un artista onorato; speravi di poter tramare nelle tenebre. Ma un solo sospetto è bastato. Quest'anima incapace di freno, ha tentato tutte le vie per piombare improvvisamente nella tua sede d'inganni. Vi son giunto... Iddio ha scortato il mio passo. Se io avessi succhiato i precetti di un maestro assassino qual tu l'avesti, io dovrei trucidarti... ora dovrei... Oh angeli, che sfavillanti di luce tante fiate dipinsi sotto le volte dei tempî, frenate voi la mia collera contro l'assassino dell'onor mio!...

Rib. (*con impassibilità fiera*) Vorresti, uccidermi ma non lo puoi. Docile, agnello, sei divenuto una fiera!

Zam. Ma che hai preteso tu di fare ravvolgendo in una tenebra scura le mie opere?.. Hai tu sperato forse di farmi sembrare un pittore da trivio? Traditore! Le mie opere in Roma, in Bologna non parlano abbastanza di me? ma non poteva io con un sol tocco del mio pennello

distruggere tutto l'edificio della tua vile impostura? Va, che non sei napoletano tu! Qui puro è il cielo, schietto è il cuore degli uomini; il napoletano non sa odiare, ma tu sai odiare e delinquere! Vuoi restar solo pittore della capitale? restavi, lupo ingordo; ma resti esecrato il tuo nome, come il tuo pennello spezzato... (*spezza i pennelli del Ribera*)

Rib. (*irritato vivamente*) Spezzato il mio pennello... Zampieri, trema!

Zam. Il tuo aspetto non mi spaventa. Guardati in quello specchio ed avrai tu ribrezzo di te stesso.

Rib. (*getta uno sguardo allo specchio e si copre il volto*)

Zam. Ah! tu inorridisci. E tu, mostro, hai osato di toccar le opere mie... Va, che se ne sperda anche la memoria. (*sfonda le tele*)

Rib. (*con movimento istantaneo*) Ah, che fai! I tuoi lavori...

Zam. Di questi lavori io posso crearne mille altri, se il dolore non mi uccide... tu no, perchè Iddio non sorride all'artista assassino... Io ritorno a Roma. Un solo tuo fiato basta a contaminare per me tutta l'immensità di questo cielo di azzurro... Parto, e tutto il veleno che mi hai fatto sorbire, impetro che tu l'abbi a tranguggiare nel disonore della tua famiglia e che tu muoia disperato e reietto anche dai tuoi figli. (*avviandosi e fermandosi improvvisamente sulla soglia*) Ma no, che dissi? Zampieri non odia... ti perdona! Il perdono è la vendetta de'grandi!... (*via*)

SCENA XII.

Ribera solo

(*Colpito dalle vive espressioni di Zampieri*) Reietto... anche... dai tuoi figli... Quali parole, mio Dio! io le merito... ma egli voleva uccidermi nell'arte... egli...

SCENA XIII.

Corenzio e **Caracciuolo** frettolosi dalla porta del giardino, poi **Eleonora** e **Valentino** dalle porte laterali

Cor. Spagnoletto, accorri, accorri...

Car. Su, Ribera; chiama i tuoi servi... Una mano di sgherri...

Ele. (*spaventata*) Chi mi chiama... quali voci!

Rib. Che avvenne mai? parlate...

Cor. Vola in istrada, o Ribera, ti hanno rapita tua figlia!

Rib. (*mettendosi le mani fra i capelli*) Mia figlia... la figlia mia... l'unica mia speranza... (*disperandosi*) Corenzio, Eleonora, Valentino, corriamo a salvarla. Maria. Tutta la mia vita! tutto il mio sangue!... Tremenda punizione di Dio, quanto sei stata imminente!!... (*Giù pronto il sipario*)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

L'interno di una casa rurale. Una gran porta di prospetto donde si scorge la catena delle montagne, con un burrone più sporgente. Una porta laterale, un letto di campagna, un rozzo tavolino e poche sedie — Spunta l'alba.

SCENA I.

Ambrogio solo, con una lanterna che smorza entrando

(*Correndo a guardar fuori la porta*) Corbezzoli! le montagne han messo cappello... Eh una notte fredda basta per un cambiámento di spettacolo. Quest' invernata non sarà certo così mite come noi l'aspettavamo. Il rigido comincia a farsi sentire. Tanto meglio! lavoreremo per riscaldarci. Oh, vedo un forestiero a gran trotto; andrà in traccia di antichi ruderi; sarà uno di quei pazzi che perdono la testa nel cercare la casa e la villa di Cincinnato, di Varrone e di tanti altri galantuomini che non ricordo. Ma, s'è fermato.

SCENA II.

Zampieri prima di dentro, poi fuori

Zam. (*di dentro*) Ehi, buon uomo. È questa la via che adduce a Roma?

Amb. No, signore, questa non è dessa, voi l'avete lasciata addietro da un pezzo.

Zam. Debbo dunque ritornarmene per la medesima strada?

Amb. Certo, se volete andar dritto a Roma.

Zam. Ma quanto mi son dilungato fuori via?

Amb. Due buone miglia... (pare che il tornare addietro non gli vada a sangue.) Siete voi stanco, o signore?

Zam. Ho trottato tutta la notte.

Amb. Se vi piacesse di riposare per brev' ora, la mia casa è per voi.

Zam. Te ne sarei tenuto, ma il mio cavallo?

Amb. Mettetelo là, in quel pagliaio, a mano sinistra.... capite?

Zam. (*fuori*) Ho fatto: perdona, buon uomo, se ho abusato della tua cortesia.

Amb. Signore, questa è una casa rurale, ma se vi piace di restarvi, io potrò lasciarvi in tutto domino e signore, perchè il vostro volto...

Zam. Grazie... (Bell' ospitalità! Ecco il tuo vero ricovero: la casa dell' agricoltore. Fuori di essa ogni cittadina parete che tu tocchi ti respinge.)

Amb. (Come è sparuto! Egli ha dovuto soffrir molto e parmi soffra ancora)

Zam. E così, mio buon amico, tu mi permetti che io segga. (*siede e pone in sulla tavola una cartiera ed una frusta*)

Amb. Sedetevi, alzatevi, passeggiate, volate se lo potete, fate insomma tutto quel che v'aggrada. Credo di essermi spiegato abbastanza.

Zam. Tu sei un fattore, se non erro?

Amb. Io faccio un po' di tutto: son colono, amministratore... ma voi siete un artista non è vero?

Zam. E d'onde mi ravvisi?

Amb. D'onde vi ravviso! Ma che, non sapete che gli artisti si ravvisano a molte miglia di distanza?

Zam. E perchè questo sì facile riconoscimento?

Amb. Eh! signor mio, regola generale: occhi sbarrati, fronte alta, capelli svolazzanti, smania, fuoco e che so io, costituiscono sempre un pittore, uno scultore, un uomo d'ingegno.

Zam. Si vede chiaro da questa osservazione che fosti sempre in mezzo agli artisti, che intendi alcune forme del bello... anche ideale.

Amb. Ed appunto per istudiar troppo il bello ideale mi son ridotto nel brutto materiale... e se vi raccontassi tutte le mie peripezie... ma lasciatemi stare, sono un fattore, un campagnuolo, nè sarò mai nulla di meglio. Domandatemi come si piantan le viti, come si fan molti e molti vini e stupirete forse, nell' udire la mia dottrina.

Zam. Beata scienza! (*alzandosi*) Me felice se potessi esercitarla! Quanto volentieri deporrei il pennello per essa!

Amb. Come, signore! voi cangereste una vita d'artista con la mia... rinunziereste alla vostra gloria per vivere ignoto in mezzo a deserte campagne?

Zam. Gloria! E cosa è mai questa gloria? Una bell'alba promettitrice di un giorno migliore che si rende poscia bugiarda. Un'iride che rasserena l'occidente, mentre l'oriente si oscura. Gloria e sventura! Ecco la vita dell'artista... Assai più dolce è il vivere ignorato e tranquillo!

Amb. Rose e spine, o signore! il mondo è fatto così... Ma io avea obbliato ciò che più importa. Voi avete bisogno di rifocillarvi. Io non posso darvi che poco, confinato così come sono in una campagna protetta solo dall'irto suo monte, ma pure...

Zam. Grazie, ti ripeto, mio buon amico ; io mi sono già cibato... (cibato di lagrime e di sospiri!) Attendi pure alle tue faccende , lasciami solo coi miei pensieri... da qui ad un' ora dovrò forse continuare il mio viaggio.

Amb. Non insisto dunque e vado a salutare il mio asino. (È una brava persona, l'ospitalità non mi sarà infruttifera.) (*via per la porta laterale*)

SCENA III.

Zampieri solo

Quale stanchezza! Le mie fibre non resistono... sento ad ora ad ora mancarmi le forze! (*con risoluzione*) Ma non mi arresterò. (*con mestizia*) Dovessi io lasciar la vita in questa Napoli così bella e ridente che lungamente vagheggiai col pensiero? Ah Sirena Sirena ! Io fuggo dalle mura della tua città, perchè la tua città lusinghiera è altresì la città del vulcano. Avrei dovuto non venirvi giammai! Ed ora , povero artista ; chi sa qual' altra sciagura è a te serbata... Tu ritornerai a Roma ove pur fosti infelice? (*con dolore*) A Roma è morto il tuo maestro Annibale Carracci ed è morto di dolore... Di dolore è morto il Correggio!... (*con tristezza concentrata*) Morrai tu pure di dolore, o Zampieri?.. Dio! Dio di pietà!... Ma perchè hai tu dato agli artisti una fibra così sensibile e dolce!... Son essi colpevoli forse, perchè rapiscono parte di sua potenza alla creazione?

SCENA IV.

Maria Rosa dalla porta in fondo pallida, scarmigliata, con bella veste lacerata e senza scarpe.

Mar. (*soffermandosi sulla soglia*) Un uomo! (*guardandolo*) Non è Ambrogio.

Zam. (*voltandosi*) Chi vedo! una fanciulla. Poverina! trema dal freddo. Ragazza, che hai? Tu non sembri una mendicante... no...le tue vesti... Parla, ti è avvenuta qualche disavventura?

Mar. (*come delirando*) Una... e crudele; ma io sono pura, innocente, me'l credi. I protervi nulla hanno potuto sopra di me.

Zam. Infelice! vien qui, riposati, covriti col mio giubbone; tu sei gelata come la neve di quelle montagne. (*la fa sedere, covrendola col suo giubbone*)

Mar. Oh sì, ristorami; io son vicina a mancare; qual mi vedi scalza , discinta , ho percorso quelle montagne... La pioggia mi cadea sui capegli, m'inondava le vesti; la nebbia

mi velava gli occhi, già ottenebrati dall'affanno; io chiamava il padre, la madre mia... ma nessuno mi rispondeva.

Zam. Come! tu hai un padre, una madre e sei lontana da essi?

Mar. (*trasognata quasi*) Come?... è un sogno, è una pagina nera ch' io non ho la forza di guardare... Come?... mi hanno rapita...

Zam. Rapita! E chi fu quell'empio che ti strappò dal seno materno?

Mar. (*stringendosi a lui con paura*) Oh non lo dire, non lo dire ti ripeto; è un potente.

Zam. (*con isdegno*) Un prepotente griderò.

Mar. Un pre... potente... Oh, signore! fatemi dimenticare che egli mi ha rapita.

Zam. Fanciulla, tu deliri forse!

Mar. (*fissandolo*) Deliro.. deliro... Ah sì, val meglio che tu lo creda. Credilo, io son pazza, ma io non posso viver così... fa che io rivegga i miei genitori! (*aggirandosi da forsennata per la scena*) Oh dove son essi? Forse li ha uccisi il dolore! Ah padre, madre mia; ch'io torni ai vostri amplessi, pria di scendere nell'avello!

Zam. Giusto cielo! Ella è in istato assai deplorevole. Sembrami urgente un soccorso... Vado a chiamare qualcuno. (*entra frettoloso per la porta laterale*)

SCENA V.

Maria Rosa sola

(*Volgendosi intorno*) Ah! mi ha lasciata anche colui. Il mio aspetto forse lo avrà fatto inorridire... Ed Ambrogio, Ambrogio che potea sollevarmi, perchè non è qui... perchè!.. Io tremo... io non ho facoltà neppur di pensare! (*resta assiderata con le spalle volte alla porta laterale*)

SCENA VI.

Zampieri conducendo per mano **Ambrogio**

Zam. Eccola là, persuadetevi: è una fanciulla.

Amb. Sia fanciulla o no: è matta ed io dei matti non ho buona opinione...

Zam. Ma pure, avanziamoci; la potreste conoscere.

Amb. (*avanzandosi*) Chi vedo! Maria!

Mar. (*voltandosi*) Ambrogio! (*slanciasi nelle sue braccia*) Ti ho finalmente raggiunto.

Zam. (*stupefatto*) Ma che! è forse tua figlia costei?

Amb. Ella è la figlia del mio padrone... Maria Rosina... la figlia dello Spagnoletto...

Zam. (*retrocedendo*) Dello Spagnoletto! che sento!

Amb. (*con affetto*) Figlia mia, che così posso chiamarvi! perchè vi ho veduto nascere, voi siete sparuta, discinta, spiegatemi, che cosa v'è mai avvenuto?

Zam. Le spiegazioni le avrai poi, ora accendi un buon fuoco per riscaldarla; non vedi in quale stato di abbattimento ella si trova! Va, conducila teco ed abbine ogni cura.

Amb. (*stringendo al seno Maria e sostenendola*) Se debbo averne cura! L'ho cresciuta piccina. Oh chi non piangerebbe nel rimirarla così ridotta! (*conduce seco Maria, sostenendola*)

SCENA VII.

Zampieri solo

La mia maledizione ti ha dunque colpito, o Spagnoletto! Ti hanno rapita una figlia... Oh, Signore, come l'avete amaramente punito! Ed ora che farà quell' infelice! andrà cercando sua figlia, andrà qual forsennato chiedendola alle stesse pareti della sua casa... E gli avrò io imprecata tanta sciagura? Ebbene io debbo tornar la vita a quel padre sventurato. Estenuato come sono ed abbattuto, avrò pur forza bastante da recarmi ad incontrare lo Spagnoletto per fargli sapere che sua figlia è qui... Si rinselli dunque il cavallo e si corra.. e se io dovessi anche morirne, morirò dopo un'azione generosa! (*si avvia*)

SCENA VIII.

Ambrogio dalla porta laterale e detto

Amb. Dove correte, o signore?

Zam. Dove? Alla casa dello Spagnoletto, a fargli saper che sua figlia è qui, che Iddio gliela restituisce.

Amb. Vi andate voi stesso. Ah che siate le mille volte benedetto! Aspettate, vi aiuterò a montare in sella.

Zam. (*ripigliando la sola frusta*) Andiamo. (*via con Ambrogio*)

SCENA IX.

La scena resterà vuota per brevi istanti. Poi comparira **Maria Rosa** alquanto più rassettata e procedendo a lenti passi

Voleva riposare, ma come? Orribili fantasmi mi fan balzare esterrefatta ogni volta che io tento addormentarmi. Io tremo, mi par sempre di trovarmi in quelle mura fatali! Ovunque mi volgo io lo riveggo a me d'innanzi. (*con soprassalto*) Ah! eccolo... Tutto gli risplende d'intorno... mi accoglie con un sorriso. « — Perchè, crudele, mi avete tolta al padre mio? — » « — Perchè io vi amo!... — « Mi si avvicina... « — Scostatevi, io non sono ancora vostra sposa... rimandate-

mi alla mia casa — » « — Questa è casa vostra! — » « Non è vero, o signore... voi abusate della mia confidenza, lasciatemi... — (Mi segue!) — Lasciatemi, vi dico, o gri... derò — » « — Sarebbe inutile... — » « — Inutile! — (*delirando*) Ah! mi sento soffocare il respiro... Oh padre... oh madre mia , chi mi difende ora? . . . . . Una finestra... la spalanco... v'è un giardino... Oh come è dolce quest' aura imbalsamata di fiori!... È notte... si fugga... un salto... Ah! eccomi salva !! Corriamo, corriamo. Ohimè! quanto è duro questo selciato! questi ciottoli mi pungono!... (*rientrando in sè stessa*) Oh! come è debole la mia mente! come sono abbattuta di forze! un po'd'acqua... un liquore. (*risovvenendosi*) No , non importa ; l'ho io qui nella veste. (*trae dalla veste l'ampollina*) Eccolo, questo rinfranca lo spirito, concilia il sonno all' artista;... ma io sono la figlia dell'artista, potrò gustarne ancor io. (*beve e lascia l'ampollina sulla tavola*) Riposiamoci... (*siede, ed a poco a poco si assopisce*)

SCENA X.

Ambrogio e detta dormente

Eccola lì... Poverina! pare voglia dormire. Le dia il cielo sonno tranquillo. Ed ora che verrà suo padre, la madre sua che diranno? Essi non possono tardare. Quel pittore m'è sparito dagli occhi come un lampo. Per bacco ! io sento uno scalpitar di cavalli; che si fossero incontrati. Corriamo. (*incamminandosi*) Oh, ecco i miei buoni padroni.

SCENA XI.

Ribera, Eleonora nella massima commozione e detti

Rib. (*scarmigliato e quasi delirante*) Dov' è, dov' è la figlia mia?

Ele. Non ci hanno ingannato, Ambrogio.

Amb. Guardatela, ma zitti per amor del cielo, non la destate o voi la ucciderete!

Rib. (*volendo abbracciarla*) Figlia, figlia mia!

Amb. (*trattenendolo*) Badate , vi ripeto , non la destate. Quello è il primo momento di calma per un'anima afflitta.

Ele. Ohimè! come è pallida, come è cangiata!

Rib. (*con severità alla moglie*) Madre rea, e non ti senti gelare a quella vista? Vedi, vedi come è divenuta... e perchè?

Ele. E sei tu che mi rimproveri, o Spagnoletto, tu che hai accarezzato il pensiero di vederla protetta... Ah , lo sapevo di essere sola io la colpevole.

Amb. Ma non accrescete rimproveri alle vostre pene or che l'avete riacquistata.

Rib. Ambrogio, io già non aveva più mente, io andavo a morire, correndo con Eleonora per le vie più vicine alla porta e domandando di mia figlia a tutte le persone nelle quali m'incontrava, quando un uomo coverto di mantello, sbucando da un viottolo m'è passato da costa ed ha gridato: « Spagnoletto, tua figlia è all'abituro d'Ambrogio. Quella voce non mi era ignota; io l'ho sentita rimbombar nel mio cuore...

Amb. Tacete, pare ch' ella si desti. Allontanatevi dunque per poco; lasciate ch' io le parli prima che ella possa vedervi (*spinge Ribera ed Eleonora a viva forza fuori della stanza. Maria frattanto si risveglia, guardandosi intorno con sonnolenza. Ambrogio, lentamente avanzandosi*) Maria...

Mar. (*con estrema languidezza*) Chi mi chiama?

Amb. Son io... è il vostro Ambrogio.

Mar. Ambrogio... oh sì, accostati, buon vecchio... Vieni, vieni ad accoglier gli ultimi desideri di una morente.

Amb. Che dite mai! Voi dovete vivere per la felicità dei vostri genitori.

Mar. I miei genitori... Oh essi mi avran già maledetta!

Amb. Maledetta...essi invece anelano di stringervi al seno.

Mar. (*sempre più languida e spossata*) T'intendo, tu vuoi lenire i miei tormenti... Io non potrò neppure morire tra le braccia di coloro che mi diedero la vita!

Amb. Voi dovete vivere appunto legata tra i loro amplessi. Se lo volete, i vostri genitori verranno fino in questo luogo ad abbracciarvi. (*accennando a Ribera ed Eleonora di avvicinarsi*)

Mar. Come... sarebbe mai possibile!

Amb. Questo non è sogno, o Maria. Essi già sono con voi. (*Eleonora e Ribera si slanciano al collo della figliuola*)

Rib. Figlia!

Ele. Mia diletta creatura!

Mar. (*vinta da soave stupore*) Padre, madre mia! io sono stretta dai vostri amplessi. Quale inaspettato contento è mai questo! Ah! io lo sento, questo è l'ultimo istante di pace per me...

Ele. Maria, ascolta le parole di tua madre. Bandisci ogni nera immagine del passato, riapri l'animo all'affetto...

Mar. (*con espressione terribile*) Madre, madre, che dici! io ho una macchia, nel cuore.

Rib. Non volerne uccidere con tali parole.

Mar. Io non dovea illudermi; io non dovea sperare di salire a tanta altezza. Ma voi perchè mi lusingaste? fui debole, vana... Dal palazzo ove m' avean tratta mi son precipitata

nel sottoposto giardino. Era notte ancora e notte scura come l'anima del mio rapitore. Io ho traversata la città; tutto era silenzio, pur non osai tornare a voi. Qualcuno in quella profonda oscurità gridavami dietro: « è pazza! » Oh quanto ho desiderato di esserlo! A questo modo ho passato la porta. L'alba cominciava a sorgere quando io correa come una forsennata, chiamando ad alta voce Ambrogio e voi, padre mio. Le nevi, i venti non mi hanno trattenuta... ogni passo che io faceva mi allontanava dal luogo dell'agguato. (*penetrata da vivo dolore*) Oh potessi perderne la memoria!...

Rib. Dio giusto e terribile!

Ele. Consolati, figlia mia. Noi lasceremo tosto la capitale; verremo a star qui, saremo felici in grembo alla domestica tranquillità... Non più grandezza, no.

Mar. Oh se voi mi aveste parlato così... adesso è fuor di tempo; l'ultima mia ora sta per suonare... Io mi sento oppressa da inesplicabile ed eccessivo languore... (*abbandonandosi fra le braccia paterne*) Reg... getemi...

Ele. Ma qual'è il tuo male?

Mar. Lo ignoro. Un abbattimento, un sonno, una deficienza di forze; la vita mi fugge, lasciatemi inginocchiare... (*Ribera ed Eleonora aiutano Maria ad inginocchiarsi*)

Rib. (*nella massima desolazione*) Sarebbe pur vero che la mano di Dio castighi i genitori nei figli...

Ele. Corri, Ambrogio, recale una bevanda possente, un ristoro. (*Ambrogio via*)

Mar. (*con occhi erranti come nell'agonia*) È tardi... la morte è qui... Oh come è lenta!... Padre, madre mia... la vostra benedizione...

Ele. Rib. (*atterriti*) La nostra benedizione!

Mar. (*sempre in agonia*) Be... ne... ditemi... o più non... lo potrete.

Rib. (*con impeto dissennato*) Ma... spiegati una volta. Non volerne uccidere di cordoglio.

Mar. (*abbandonandosi del tutto*) L'ho detto... un son... no... letale... Conducetemi sopra quel letto... La vostra bene... dizione... mi si velano gli occhi... Io mi addormento.

Rib. Vieni dunque, vieni a riposare. (*Ribera ed Eleonora prendono a gran fatica Maria nelle loro braccia e la conducono sul letto; ella vi cade dicendo:*)

Mar. È il sonno della morte...

Ele. (*toccandole il volto e le mani*) Ribera, ella è gelo!...

Rib. Fredda! (*guardando a sè d'intorno vede l'ampollina vuota, ne raccapriccia ed avvicinandosi alla figlia e ponendole una mano sul cuore grida*) Ah! è spirata.

SCENA ULTIMA

Ambrogio con una tazza dalla porta laterale, **Zampieri** con un mantello dalla porta in fondo

Amb. Spirata! (*si lascia cader la tazza*)

Zam. (*inoltrandosi con franchezza*) Che vedo!

Rib. (*volendo fuggire s'incontra collo Zampieri e grida*) Ah! il suo spettro vendicatore!...

Zam. Ribera... (*tenta trattenerlo*)

Ele. (*trattenendolo anch'essa*) Vien qui, presso tua figlia.

Rib. (*ad alta voce e nella massima disperazione*) Dio, Dio! la mia condanna è pronunziata.—Artista infame... padre disonorato!—Lasciatemi... (*si svincola dalle braccia di sua moglie*) Io rinunzio al fasto, alla gloria, al pennello, a tutto; e la storia dopo tanti anni dirà che dello Spagnoletto non si è saputo più nulla!.... (*fugge rapidamente dalla porta in fondo, disperato si arrampica per le montagne e si precipita da un burrone — Giù prestamente la tela*)

FINE DEL DRAMMA

ERRATA-CORRIGE

Nella prima pagina di questo dramma dove dice: rappresentato la prima volta in Palermo al teatro *Carolina*, leggi *Carolino*.